Capitolo VI

Ritorno a casa

L'esperienza è il nome che diamo ai nostri errori.
(Oscar Wilde)

Osservai silenziosa il cristallo posato sul tavolo. Era un quarzo rosa, grande più o meno quanto uno zoccolo, intagliato e levigato in una forma a cuore, molto bello a vedersi. La poca luce del sole che stava calando rifletteva sulla sua superficie e nelle venature, dando l'impressione che fosse quella pietra ad emanarla. Solo a guardarla mi dava una strana sensazione di sicurezza.
«No, non di nuovo.» si lamentò Rarity dal soggiorno «Ho ancora gli incubi a causa dello spavento.» Sentii il suo urlo provenire dalla registrazione della "puntata" in cui lei perdeva le ali subito dopo essersi avvicinata troppo al sole durante la competizione contro Rainbow Dash a Cloudsdale.
Era strano sentire e vedere le nostre avventure fedelmente riprodotte su quell'aggeggio, ma mi faceva venire una tremenda nostalgia di casa. Cosa strana, visto che eravamo via da neanche due giorni.
Dopo aver visto la mia prima volta al Winter Wrap Up di Ponyville mi ero spostata nella sala pranzo, a riflettere.
Non vedevo l'ora che fosse già domani.
Una parte di me invece temeva ciò che avremmo dovuto affrontare. Questi due giorni, malgrado fossero stati intensi e sconvolgenti in quanto a nuove scoperte, erano una scampagnata in confronto a quello che ci attendeva, se avevo intuito bene di cosa era capace il nostro nemico.
Sentii rumore di passi che si avvicinavano nel momento in cui, dal soggiorno, avvenne il Sonic Rainboom di Rainbow Dash.
«Forte!» esclamò la vera Rainbow Dash. «Anche se il Sonic Rainboom è più bello farlo che vederlo.»
Sentii un brontolio familiare.
Daniel si andò a sedere a un paio di sedie di distanza da me al tavolo della sala da pranzo.
Ci scambiammo un'occhiata rapida, poi tornai a guardare il quarzo regalatomi da Helen.
«Mi fu regalato molti, molti anni fa ….» mi aveva detto *«...da una persona molto speciale. "Più che un regalo" mi disse "e' un prestito". Avrei dovuto tenerlo fino a quando non avrei sentito il bisogno di donarlo a qualcun'altro. Quando le cose ti vanno male e non trovi più la forza o la volontà di continuare, quando sentimenti oscuri sembrano prendere il sopravvento, portalo al cuore, concentrati su di esso, e ritroverai serenità e pace. E' un dono prezioso, di cui non devi abusare, mi raccomando ...»*

A guardarlo sembrava solo un bel cristallo … eppure ...
«Allora domani dove andate?» mi chiese Daniel, con tono terribilmente serio.
Alzai la testa, ritornando rapidamente alla realtà.
«Lo sai già … a casa.» risposi sbrigativa.
«A casa dove? Ad 'Equestria' o in un manicomio?»
«Non siamo pazze.» dissi stizzita. «Non credi ancora a nulla di ciò che ti abbiamo detto?»
«No. Per niente.»
Gli sorrisi malgrado tutto.
«Anche a me capitò di essere scettica di fronte a degli eventi impossibili. Ma quando si hanno di fronte agli occhi delle prove non si può far finta che non esistano.»
«Io non ho ancora visto queste prove, a parte la vostra stravaganza. La somiglianza a delle protagoniste di un cartone non è certo una prova, come non lo sono quei simil-gioielli che vi portate dietro.»
Non aveva tutti i torti.
«Nemmeno le parole e le capacità dell'anziana Helen ti hanno convinto?»
«Questo mondo è pieno di ciarlatani che per un po' di fama e denaro ti convincono di parlare con i morti o di comunicare con la natura.»
A sentirlo parlare per lui la magia era al pari dell'illusionismo. Nulla di ciò che gli avessi detto lo avrebbe convinto del contrario.
A meno che …
«Ci accompagni insieme a Rachel per gli addii?»
«Neanche per sogno …» esclamò d'istinto, poi corresse il tiro. «Ho del lavoro da sbrigare.»
Feci un sorrisetto sardonico «Riguarda il libro-che-non-riesci-a-scrivere-perché-non-trovi-un-buon-protagonista?»
Daniel arrossì. «Ehm ... sì … ma credo di avere qualche idea …»
«Dopo il bel tempo che abbiamo passato insieme non vuoi neanche dirci ciao per l'ultima volta?»
«Io …»
«Sono sicura che non te ne pentirai! In fondo è l'ultima cosa che ti chiedo. Poi sarai libero di tornare a scrivere. Chissà, magari ti viene pure l'ispirazione.»
«E va bene, verrò!» scattò lui, alzandosi in piedi. Uscì dalla sala, dirigendosi verso il corridoio, dicendo a bassa voce «Magari una passeggiata nel bosco è ciò che mi ci vuole.»
Sorrisi provando ad immaginare che faccia avrebbe fatto se la "magia" scoperta dall'anziana avesse funzionato.

La giornata fatidica si presentò nuvolosa. Già dalla sera precedente avevo notato alcune nuvole offuscare le stelle (che rispetto alle stelle di Equestria erano meno luminose anche a causa dell'inquinamento luminoso). Oggi invece il cielo era chiazzato dalle nuvole erratiche di questo mondo, e malgrado Rachel e Daniel ci rassicurassero che non erano nuvole di pioggia rimasi comunque con un occhio al cielo per tutto il tragitto.

«Sei sicura che non ti dobbiamo niente per i vestiti?» aveva chiesto Rarity.
«Sì, Rarity.» rispose gentilmente per l'ennesima volta Rachel «Se ne avremo bisogno ne compreremo di nuovi.»
«Sei proprio gentile, zuccherino.» disse Applejack dandole un buffetto sul braccio.
«Al contrario di qualcuno di mia conoscenza.» aggiunse con acidità.
«Non fosse per me non sareste neanche entrate in casa …» mormorò stizzito Daniel.
Ci fu un minuto circa di silenzio, durante il quale notai un passerotto atterrare sulla spalla di Fluttershy, la quale si mise ad accarezzarlo e a sussurargli qualcosa.
«Applejack! Pinkie Pie!» urlò Rainbow Dash all'improvviso, spaventando più Fluttershy che l'uccellino. «Perché non facciamo a gara a chi arriva prima?»
«Buona idea! Ci sarà da divertirsi!» rispose Pinkie, iniziando a fare stretching.
«D'accordo!» rispose Applejack in atteggiamento di sfida.
«Ferme!» esclamò Rarity «Che pensate di -»
«Al mio tre … uno … due … e tre.»
Nel giro di pochi istanti le vedemmo sparire tra gli alberi davanti.
«- fare?»
«Non ti preoccupare Rarity.» la rassicurò Rachel «Lasciale divertire …»
«Ah, certo …» sbottò Rarity «lasciamole divertire! Dimostriamo alla nostra nuova amica quanto gradiamo la sua generosità insudiciando e riempendo di sudore i vestiti che ci ha appena regalato!»
Rachel si mise a ridere.
Io invece non potevo fare a meno di pensare a ciò che mi aspettava. Prima la "magia-rituale" che mi avrebbe fatto tornare normale, poi l'incantesimo che ci avrebbe riportato ad Equestria, poi il semplice piano che ci avrebbe permesso di riattivare (anzi, di purificare) gli Elementi dell'Armonia e infine il loro utilizzo contro il nostro nemico. Era un piano sin troppo incerto ora che ci pensavo. Troppe cose potevano andare storte.
Purtroppo non avevo altre idee, e la soluzione proposta dalla signora Helen mi sembrava sensata. Avremmo potuto restare di più e viaggiare in questo mondo alla ricerca di altre risposte, ma nel frattempo cosa sarebbe successo ad Equestria? Per quel che ne sapevo, per ogni giorno che passavamo in questa dimensione ad Equestria poteva trascorrere un anno. Visto cosa era già successo prima che partissimo non potevamo rischiare di perdere un'ora di più.

Arrivammo alla radura mentre Rainbow Dash ed Applejack si stavano sfidando a chi riusciva a salire più in alto sugli alberi. Pinkie Pie le incitava entrambe.
«Vai Dashie! Vai Applejack! Attenta a quel ramo! No, no, prendi quella sporgenza! Ahi, quello era un ramo secco!»
«Peggio delle bambine.» commentò Daniel.
Rarity annuì gravemente. «Non mi sarei mai aspettata di dirlo, ma per una volta sono d'accordo con te.»
«Forza ragazze!» urlai. «E' ora di tornare a casa.»
«Finalmente!» esclamò Pinkie Pie, terminando di colpo l'incitazione.
«Ma ieri non volevi restare a tutti i costi?» chiese Daniel con sarcasmo.

«Pinkie Pie è così …» commentò Rarity. «Non la si può mai prendere troppo sul serio.»
Mi diressi al centro della radura, tornando a riflettere sulle parole dell'anziana mentre le mie amiche si avvicinavano.
Forza mentale … controllo interiore … equilibrio … fiducia in sé stessi.
«Cosa dobbiamo fare?» chiese Rarity.
«Una cosa molto difficile. Per te che te ne intendi di magia potrebbe essere più semplice, ma per voi altre ci potrebbero essere problemi.»
«Dobbiamo proprio farlo?» chiese Fluttershy.
«Forse no. Lasciate provare a me. Se vedo che è più semplice del previsto potete provare a farlo anche voi. Altrimenti, con un po' di fortuna, quando lancerò l'incantesimo per riportarci a casa tornerete automaticamente normali.»
Appoggiai le sacche con le mie cose sull'erba e mi sedetti.
«Ora ho bisogno della massima concentrazione, quindi per favore non disturbatemi.»
Le mie amiche, ubbidienti, si allontanarono in silenzio.
Con un sospiro chiusi gli occhi, mi concentrai sul mio respiro, e lasciai andare la memoria ai ricordi di cui avevo bisogno.

Gli anni passati a Canterlot: momenti indimenticabili che mi facevano venire le farfalle allo stomaco solo a ripensarci. Celestia in persona che mi insegnava la storia, la geografia, la matematica, l'arte, le varie scienze, l'astronomia e, la mia preferita, la magia.
Si potevano contare sulle zampe di un pony coloro che avevano avuto un simile onore. Mi sarei dovuta immaginare fin da subito, in quel fatidico giorno in cui apparve anche il mio cutie mark, che non era un onore privo di difficoltà e rischi.
«*Qual'è la prima cosa che un'unicorno deve sviluppare per saper lanciare magie?*» mi aveva chiesto Celestia una volta che sbagliai il mio primo incantesimo di secondo livello.
«*Concentrazione?*» le risposi io.
«*Non solo. Ci vuole forza, ma non il tipo di forza che ti permette di alzare pesi con gli zoccoli o di volare più veloci di un fulmine. Parlo della forza di volontà, della forza della tua mente.*»
Forza mentale, aveva detto Helen. Una forza che si può sviluppare solo con le esperienze della vita, il giusto atteggiamento e molta applicazione. Una forza che può risiedere sia nel pony più muscoloso sia in quello più mingherlino. Una forza che ti permette di non arrenderti alle sfide che incontri durante la vita. Una forza che ti aiuta a ottenere sicurezza in ogni cosa che fai.
«*Come si fa?*» mi ero sfogata in un'altra occasione, quando avevo provato per l'ennesima volta a creare un cerchio di fuoco. O non veniva fuori niente, oppure andava a fuoco mezza stanza. Per fortuna la Principessa aveva sempre pronto il suo incantesimo di pioggia per le emergenze come quella.
«*Le magie di fuoco sono pericolose da gestire, Twilight.*» mi aveva detto. «*Le fiamme vanno sapute controllare perchè non si spengano o, al contrario, non divampino. Perchè siano controllabili, la tua mente deve essere controllabile. E se*

la tua mente è pervasa da sentimenti di rabbia o sconforto non ci riuscirai mai. Controlla le tue emozioni, e controllerai il fuoco.»
Controllo interiore, aveva detto Helen. In più di un'occasione, anche quando andai ad abitare a Ponyville, mi ero resa conto di quanto questo fosse importante. Quante volte avevo perso le staffe per delle stupidaggini o per delle paure sciocche? Lasciarsi trasportare dalle emozioni, dalle paure, dalla rabbia, può farti sembrare più viva, più forte, ma porta inevitabilmente a sbagliare tutto ciò che si fa. Un chiaro esempio lo avevo avuto anche ieri guardando ciò che avevano fatto gli esseri umani in secoli di guerre e conflitti trascinati dagli istinti e dai sentimenti più bassi. Il controllo interiore, il controllo delle emozioni, ti permette di pensare a mente lucida a ciò che stai facendo, e con una mente lucida e i giusti obiettivi si possono fare grandi cose.
«*Questo è semplicemente stupido!*» avevo commentato la prima volta che vidi rappresentata la storia delle Tre Tribù e della Notte del Riscaldamento dei Cuori.
«*Perchè?*» mi aveva chiesto una Celestia stupita dalla mia reazione, seduta accanto a me, al capo delle guardie di Canterlot e al sindaco di Manehattan in un posto in galleria dedicato solo a noi. «*Non ti è piaciuto lo spettacolo? Non è come te l'avevo raccontato?*»
«*No … pensavo solo che i pony di allora erano davvero stupidi … perchè non si sono messi subito d'accordo? Potevano vivere benissimo insieme fin dall'inizio.*»
«*Non essere così severa*.» mi aveva rimproverato Celestia, con un tono da richiamo che usava pochissime volte e che mi faceva capire subito di aver esagerato «*Però in parte hai ragione: i pony di allora conoscevano ben poche cose del mondo che li circondava. L'ignoranza e le divisioni stavano per condannarli. Ma quando hanno scoperto l'importanza di conoscersi e di conoscere hanno trovato un enorme tesoro: l'armonia. Con essa hanno ottenuto l'equilibrio nei loro cuori, dando loro la possibilità di unirsi e di creare Equestria, diffondendo l'equilibrio appena ottenuto nel mondo che li circondava.*»
Equilibrio, aveva detto Helen. La capacità di tenere i capisaldi dell'armonia sempre nel cuore e di applicarli nella vita di tutti i giorni. Sembrava semplice, sembrava quasi banale per un pony moderno, eppure non passava giorno che non mi capitasse di vedere qualche evento, di provare qualche esperienza che metteva a dura prova queste convinzioni.
Non si trattava di una religione come era stata intesa dagli umani, con dogmi imposti dall'alto, guerre sante e odio travestito da amore. Si trattava di una filosofia di vita, un percorso che ciascuno seguiva a modo suo, portando con sè quelle colonne che permettevano una vita degna di essere vissuta.
Generosità … Onestà … Risata … Gentilezza … Lealtà … Amicizia.
Grazie alle mie amiche stavo trovando, giorno dopo giorno, l'equilibrio. Più che a Celestia, dovevo quella lezione a Rarity, Applejack, Pinkie Pie, Fluttershy e Rainbow Dash.
A Canterlot ero solo una studentessa poco più che puledra con mille patemi d'animo e incertezze, troppo immersa negli studi per rendersene conto. A Ponyville stavo imparando a superare questi problemi, errore dopo errore, trovando grande gioia nell'aiutare il prossimo, nell'essere corretta, leale e cordiale, nel mantenermi

ottimista in ogni situazione.
Era grazie alle mie amiche se potevo dire, oggi, di essere sicura delle mie capacità.
Fiducia in sè stessi, aveva detto Helen. La fiducia che ti porta a dire "*Ce la posso fare!*" malgrado tutto. La fiducia che ti porta a essere te stessa sempre, comunque e dovunque sei.
Anche in dimensioni diverse con corpi diversi.
Sì, perchè non sono un'umana che assomiglia a un *cartone animato*.
Sono nata ad Equestria, sono allieva della Principessa Celestia, bibliotecaria di Ponyville, detentrice dell'Elemento della Magia.
Sono Twilight Sparkle. E sono un unicorno!

Sentii esclamazioni di sorpresa attorno a me, unite a un formicolio e a una sensazione di sentirmi "liquida".
Nel giro di pochi secondi capii di essere tornata la Twilight Sparkle di sempre, ancora prima di aprire gli occhi e rivedere i cari zoccoli e l'ancor più caro corno. I vestiti che avevo indosso erano sparsi a terra.
Ero tornata me! La vera me!
Le mie amiche erano in parte sorprese e in parte eccitate dal funzionamento della magia-rituale.
Rachel e Daniel invece (soprattutto Daniel) erano solo sorpresi, anzi sgomenti come se avessero visto materializzarsi un drago.
Daniel in particolare aveva la mascella a terra e continuava a sfregarsi gli occhi.
Mi venne in mente un'idea guardandolo reagire così. Decisi di controllare se la mia magia da unicorno funzionava davvero, divertendomi un po' allo stesso tempo.
Il corno mi si illuminò e dopo qualche istante mi teletrasportai di fronte a Rachel e Daniel. Fecero qualche passo indietro dallo spavento.
«Allora …» dissi con un ghigno divertito sulla faccia. «Ancora non credi nella magia?»
Lo vidi stropicciarsi per l'ennesima volta gli occhi, darsi un pizzicotto e poi uno schiaffo, ma ancora non sembrava credere alla mia presenza.
Rachel invece stava addirittura piangendo dall'emozione.
«Avevo ragione.» disse, inchinandosi alla mia altezza (solo ora mi resi pienamente conto di quanto fossimo bassi noi pony rispetto agli umani).
«Fa davvero uno strano effetto vederti dal vivo, Twilight Sparkle.» mi disse con occhi lucidi.
Arrossii. «Sono la stessa di poco fa.» dissi senza falsa modestia.
«Sei molto più bella così però.»
Le guance avvamparono come fiamme. Eppure iniziai a sentire uno strano freddo.
Scossi la testa.
«Non possiamo perdere altro tempo.» dissi voltandomi verso le mie amiche. Ora più che prima, con gli occhi da pony, mi sembravano delle estranee. Ma avevo imparato da Zecora a non fidarmi mai delle apparenze.
Come mai sentivo questo strano freddo?
Alzai rapidamente lo sguardo al cielo, ma non sembrava esserci indizio di pioggia imminente.

«Preparatevi.» dissi «Il tempo di salutare Rachel e Daniel e andiamo. Userò direttamente l'incantesimo per riportarci a casa, e Celestia volendo tornerete tutte normali.»
Esultarono tutte. Persino Fluttershy osò un «Yay».
Questa volta non avevo bisogno della pergamena per lanciare l'incantesimo. Me lo ricordavo.
Stavo per avvicinarmi alle mie amiche per andare a prendere la mia sacca, quando il freddo che avevo sentito fino a quel momento si intensificò.
Subito dopo un forte vento irruppe nella radura, seguito da un oscuramento della luce.
Quando alzai lo sguardo spalancai la bocca.
Rachel ci aveva detto che il tempo atmosferico in questo mondo era erratico ma aveva una certa logica. Allora come spiegare la grande nube, nera come una notte senza luna, che si avvicinava a noi?
Una nube nera … mi venne un colpo.
No!
«Svelte!» urlai alle mie amiche usando la telecinesi per prendere la mia sacca.
«Vicine a me!»
Ma non reagirono abbastanza in fretta. La nube entrò nella radura, sbarrando la strada tra me e loro.
Mi ritrovai a fissare, mio malgrado, quell'ammasso gassoso scuro e impenetrabile, che si espandeva a poco a poco come nebbia.
Subito dopo, come nell'incubo, iniziai a sentire migliaia di voci dissonanti, urla, esplosioni, risate malvagie, pianti …
Le zampe avrebbero voluto indietreggiare, ma qualcosa mi fermò. Tra tutte quelle voci riuscii a percepirne una in modo molto più chiaro. Una voce roca e sensuale al tempo stesso, che echeggiava nella mia testa.
"*Twilight Sparkle.*" sibilò la voce facendomi drizzare tutti i peli dalla criniera alla coda.
"*Vedo che sei riuscita a tornare lo splendido e puro unicorno di sempre … bene.*"
«Come … fai a conoscermi?» chiesi balbettando con voce tremante. L'assalto di voci nella testa non aiutava a concentrarsi.
"*Andiamo … non fare domande sciocche! Io conosco ogni singolo essere vivente che abita in questo mondo. E seppure la vostra visita sia stata breve, ora conosco anche voi. Ammetto di non avervi riconosciuto subito come pony, mascherate da umane, ma ora hai avuto la magnifica idea di metterti in bella mostra qui, nel mio dominio.*"
«Questo non è il tuo dominio!» osai dirgli.
Pessima idea. L'assalto di voci e rumori divenne ancora più insistente e profondo, facendomi arrivare al limite del pianto. Riuscivo a malapena a sentire i miei pensieri.
"*Che ingenua! Questo **è** il mio dominio! Qui sono nato e cresciuto insieme all'umanità. Da loro traggo potere, e loro traggono potere da me. **Io** sono l'umanità, e l'umanità è me. Loro dominano la terra, il mare e i cieli, **io** domino la terra, il mare e i cieli. Loro dominano questo mondo, **io** domino questo mondo!*"

Tremavo tra il freddo e l'assalto mentale. Stavo sui miei zoccoli a malapena.
"*Ora però è arrivato il tempo di tornare ad Equestria per espandere anche lì il mio dominio una volta per tutte. Ho grandi piani per voi e il vostro mondo, e ora ho il potere necessario per metterli in atto. Equestria è lussureggiante e colma di risorse. Sarà un piacere sfruttarla e diventarne il padrone*."
Mi entrarono in testa immagini della Everfree Forest disboscata per far spazio a una Ponyville diventata una grande città piena di fumo, tecnologicamente avanzata ma ricolma di pony diffidenti l'uno con l'altro, grigi, senza speranze se non quella di sopravvivere un giorno di più. Sullo sfondo c'era Canterlot in rovina, ricolma di cadaveri, sotto un cielo inquinato. Tra le macerie del castello vidi Celestia e Luna, morenti in una pozza di sangue
Lacrime calde mi attraversarono il viso … poi qualcosa scattò in me.
«**No!**»
Attorno al mio corno si crearono diversi strati di luminosità.
Per un istante le voci si interruppero, e provai la strana sensazione che il mondo intorno a me fosse più … nitido. La mente, ora libera, desiderava fare soltanto una cosa.
«**Non rovinerai più nulla!**»
Dal corno partì un raggio di luce solare che perforò la nube, così forte da dividerla in due parti.
Era la prima volta che replicavo una delle magie più potenti di Celestia … e non sapevo come avevo fatto.
«Presto!» urlai alle mie amiche senza perderci altro tempo. Come me fino a quel momento erano rimaste impietrite dalla paura.
Persi istanti preziosi nel notare che non riuscivano a muoversi per lo shock, quindi mi teletrasportai in mezzo a loro.
In quel momento la nube si ricompose e si avventò contro di noi.
Non c'era tempo di lanciare l'incantesimo di Luna. Dovevo improvvisare per salvare me e le mie amiche.
Mi morsi un labbro per concentrarmi al massimo, percepii di nuovo quella strana sensazione e il corno mi si illuminò di nuovo … ma non feci in tempo. L'Ombra ci investì prima che potessi attivare lo scudo. Un freddo glaciale mi pervase tutto il corpo, e per svariati secondi non vidi nulla.
Poi aprii gli occhi … e le mie amiche erano sparite nel nulla.
Mi guardai attorno disperata, ma nella radura c'erano solo Rachel e Daniel, più terrorizzati di me, mentre delle mie amiche erano rimaste solo le sacche.
«Rainbow! Pinkie! Rarity! Applejack! Fluttershy! Dove siete?»
Nessuna risposta …
Provai a chiamarle ancora e ancora, ma la mia voce faceva eco tra gli alberi senza risultati.
Le aveva uccise? Le aveva portate da un'altra parte in quel mondo?
O forse …?
"Ho grandi piani per voi e il vostro mondo".
No! **No**! **No**!
Galoppai d'istinto verso Rachel e Daniel, iniziando a piangere.

«Dovete aiutarmi! Le ha prese!»
Daniel era in stato catatonico, appena cosciente di essere lì. Rachel non era da meno, ma riuscì a fissarmi e a comprendere in parte ciò che era successo.
«Chi le ha prese?» domandò intontita.
«L'Ombra! Le ha portate ad Equestria!»
«Ehi!» scattò Daniel, tornato di colpo in sé. «Calma! Cerchiamo di ragionare.»
«Ragionare?» sbottò Rachel. «Che cavolo Daniel! Hai visto cosa diavolo è apparso un minuto fa in questa radura?»
«Certo che l'ho visto! E' assurdo, impossibile, irrazionale ma non posso più negare che avevate ragione. O sono diventato pazzo, o avete ragione. Che altra spiegazione posso dare di fronte a un unicorno parlante delle dimensioni di un pony e … a quella cosa che sembrava uscita da uno dei tuoi libri?»
Rachel scosse la testa, poi mi guardò, con espressione sconcertata.
«Era davvero l'Ombra di cui mi parlavi?»
Mi pulii le lacrime con uno zoccolo e annuii.
«Vedo che non ha preso le sacche. Quindi non ha preso gli Elementi.»
Non ci avevo pensato. Andai verso le sacche abbandonate a terra e controllai al loro interno.
Con orrore mi accorsi che mancavano proprio gli Elementi, tranne il mio.
«Non ci sono!» esclamai, mentre i due umani si erano avvicinati.
Daniel si massaggiò le tempie.
«Non ho la più pallida idea di cosa stia capitando, tanto meno di cosa fare adesso. Sono davvero diventato pazzo?»
«Se è così siamo in due.» disse Rachel, controllando a sua volta le sacche per vedere se riusciva a trovare gli Elementi.
«Mettiamo che non sia impazzito e che tutto ciò sia vero … Rachel, tu che per vivere scrivi questo genere di avventure con creature fantastiche e avversari cattivissimi … di solito cosa succede in questi frangenti?»
Portai lo sguardo a Rachel, la quale aveva un'espressione serissima e determinata.
«Qualcosa di molto grave.» disse in tono grave. «Qualcosa di cui mi sento estremamente responsabile.»
«Per carità divina!» protestò Daniel, gesticolando sempre più disordinatamente. «E in cosa ti sentiresti responsabile?»
«Te l'ho spiegato ieri sera prima di andare a dormire.» rispose lei, sempre più seria. «Quella **cosa** l'abbiamo creata noi.»
«Un entità creata dall'odio dell'uomo … assai banale come antagonista ...»
«Banale ma **reale**. E ho appena visto quella cosa portarsi via cinque ragazze nostre amiche!»
«*Tue* amiche, semmai.»
Rachel si alzò, guardandolo fisso negli occhi.
«Non mentire a te stesso. Ti ci eri affezionato»
«Come ci si può affezionare a un rubinetto che perde.»
«Un rubinetto che perde in certi momenti della vita può farti una gran compagnia ...»
Ci fu un breve silenzio, nel quale si affrontarono con gli sguardi.

E fu Daniel a perdere.
«Quindi cosa vuoi fare?» chiese l'umano.
«Parlando sempre in termini di trama fantasy, i co-protagonisti appena conosciuti dall'eroina seguono quest'ultima, aiutandola nella sua missione.» scandì con tono solenne, come se stesse leggendo la frase di un libro.
«Io non ...» provai a dire, ma venni interrotta dalla risata nervosa di Daniel, che scosse la testa e fece qualche passo indietro. «Certo, certo … perché noi disponiamo di spade affilate e di grandi incantesimi.»
«Non mi importa se saremo utili o meno.» rispose Rachel stizzita. «Io vado con lei. Tu resta pure qui se vuoi.»
Alzai uno zoccolo «Io ...»
«Ma non scherzare nemmeno! Tu non vai da nessuna parte! Passi l'ospitare per qualche giorno delle scalmanate provenienti da un'altra dimensione, ma adesso vorresti catapultarti proprio in quella dimensione? Senza che tu la conosca?»
«In realtà la conosco. Non quanto Twilight, ma abbastanza da ambientarmi in fretta.»
«Sì, perché due umani si ambienteranno in fretta in mezzo a pony colorati.»
«**Io**» esclamai a voce alta, per avere la loro attenzione. «non vi voglio costringere.»
Ma mentre lo dicevo mi accorsi che il mio piano era a rischio. Potevo rimettere in sesto il mio Elemento, l'unico rimasto, potevo anche mettermi alla ricerca degli altri e fare lo stesso, ma non da sola. Soprattutto ora che ad Equestria c'era l'Ombra ben conscia del nostro tentativo di sconfiggerlo.
Mi accorsi della necessità impellente di avere più alleati possibili.
Anche tra i meno probabili.
Anche tra gli umani, i "creatori" del nostro nemico.
«No, insisto Twilight» disse Rachel, poi si rivolse a Daniel. «Non puoi impedirmi di andare con lei.»
«Ti ricordo che abbiamo una vita qui, una casa, degli amici, una famiglia, un lavoro, degli editori che ci soffiano sul collo! Non puoi partire così!»
«Se non lo avessi notato si tratta di un'emergenza! Sono una scrittrice, inventerò una buona scusa per la mia assenza … o se preferisci trovala tu mentre sono via.»
Daniel sbuffò, scuotendo la testa.
«Sei pazza!»
Rachel fece un sorrisetto sprezzante «La pazza di cui ti sei innamorata!»
Quella frecciata andò a segno in profondità.
Daniel sembrò calmarsi e divenne più riflessivo.
«Come ho detto prima, che aiuto potremmo darle? Soffiare via quella nube? Prenderla a libri in faccia (se troviamo la sua faccia)? Non siamo mica soldati!»
Battei lo zoccolo sul mento, riflettendo.
«Perchè parli al plurale adesso?» lo rimbeccò Rachel con il sorrisetto sprezzante di prima.
«Plurale condizionale.» precisò lui.
«Sì» esclamai, battendo gli zoccoli l'uno contro l'altro «Sì, credo che funzionerà anche così!»
«Che cosa?» mi chiesero i due umani in coro.

«Quando ho usato l'incantesimo della pergamena di Luna siamo state trasformate in umane, perché erano contenute delle rune di trasformazione collegate alla runa della dimensione di arrivo. Luna credeva erroneamente che ci avrebbero protette dall'Ombra. Se la mia deduzione è corretta, è probabile che ci abbia trasformato nella specie dominante di questa dimensione, gli umani. Tornando ad Equestria sarebbe dovuto capitare il contrario, riportando le mie amiche alla loro forma pony. Di conseguenza, quindi, se lo lancio su di voi dovreste essere trasportati con me ad Equestria e trasformati in pony. In questo modo potreste essere più utili ad aiutarmi e al contempo non dareste troppo nell'occhio.»
La faccia di Rachel si aprì in un sorriso, mentre Daniel aggrottò le sopracciglia.
«Diventare come … te?» chiese scettico. «Un pony colorato con un corno sulla fronte?»
«Credo di sì.» dissi. «Non sono certa della specie di pony che potreste diventare. Non sono nemmeno certa che lo diventerete.»
Daniel sbuffò di nuovo. Molta della sua dignità stava andando infranta di fronte a quella notizia, glielo leggevo in faccia.
«D'accordo. Verrò anche io. Ormai sono entrato nella tana del Bianconiglio … tanto vale andare sino alla fine.»
«Tana di un coniglio bianco?» chiesi alzando un sopracciglio.
«Te lo spiego poi.» disse Rachel.
«Sì, dobbiamo sbrigarci.» dissi, realizzando solo ora il tempo perso in quella discussione. «Prendete le loro sacche e tenetele ben strette a voi. Non voglio dimenticare nulla qui.»
Gli umani annuirono e presero tutto ciò che era rimasto a terra, mentre iniziavo a concentrarmi sull'incantesimo. Mi ricordai dell'accorgimento che Celestia mi aveva dato per quanto riguardava il ritorno a casa. Cambiai mentalmente la runa della destinazione in modo che ci avrebbe riportato a Canterlot.
Da lì avrei avuto più facilità a rintracciare le mie amiche prima che potesse capitare loro qualcosa di brutto.
«Ditemi quando siete pronti.» dissi chiudendo gli occhi.
«Ormai è tardi per tornare indietro, vero?»
«Sì, Daniel.» rispose seccata Rachel.
L'umano fece un profondo respiro.
«D'accordo. Quando vuoi.»
«Quando vuoi.» fece eco Rachel.
Inspirai a fondo per l'ultima volta l'aria di quel mondo e iniziai a lanciare l'incantesimo.
Come l'altra volta sentii il formicolio e quella spinta. Sapendo cosa mi aspettava, completai l'incantesimo senza distrarmi, e subito dopo venni strattonata via, in un rapido viaggio verso casa.